l'intervista

Il filosofo della Sorbona commenta il discorso di Benedetto XVI al Collegio dei Bernardini sottolineando come abbia risolto il presunto conflitto tra fede e ragione: «È stata una lezione di razionalità» Cambia la laicità alla francese? «Si coglie qualche segnale incoraggiante, ma gli anticlericali duri e puri sono ancora tanti C'è un conflitto latente»

Il saluto dei giovani fedeli francesi all'arrivo del Papa alla cattedrale di Notre-Dame (Ap Photo)

PIETRO E IL MONDO

«La ragione è uno dei nomi di Dio»

Jean-Luc Marion: conoscere Dio è già un atto di fede nella razionalità

DA PARIGI
DANIELE ZAPPALÀ

«Mi pare che il Papa abbia voluto sottolineare soprattutto che la ragione nel senso pieno del termine è uno dei nomi di Dio e dunque un aspetto centrale della fede cristiana». Intellettuale di fama mondiale che ha sempre difeso con energia sul piano argomentativo la dimensione ragionevole della fede, Jean-Luc Marion sembra non aver perduto una sola virgola del discorso pronunciato da Benedetto XVI fra le splendide mura medievali del Collegio dei Bernardini. Ad appena un isolato da quella Sorbona dove Marion dirige il Dipartimento di filosofia. Per il pensatore, si è trattato di «un discorso difficile, ma è meglio che sia stato così».

Professore, che impressione le ha lasciato l'intervento di Benedetto XVI?
Il Papa ha voluto mostrare che il cristianesimo è essenzialmente la religione dell'arrivo in mezzo agli uomini del Logos, dunque della ragione stessa, della razionalità. Se si analizza quindi la situazione in profondità e con rigore, non si può porre la questione del conflitto fra fede e ragione, dato che conoscere Dio corrisponde già a un atto di fede nella ragione.

Eppure, certe correnti che si dicono razionaliste continuano a propagandare che esiste tale conflitto…
Quanto espresso dal Papa si oppone a una certa comprensione abituale e comune della razionalità intesa sia come l'espressione della potenza delle scienze e delle tecniche o come il campo in cui le ideologie esercitano la propria volontà di dominio. Ma l'uomo non può considerarsi pienamente proprietario della razionalità ed è per questo che può navigare in modo indefinito nella razionalità, dato che non la produce ma la riceve.

A tratti, il discorso sembra anche aver attinto una parte della propria ispirazione dallo stesso luogo in cui è stato pronunciato, un tempo scuola per i monaci provenienti da tutt'Europa…
In effetti, a partire dalla tesi di fondo, il Papa ha sviluppato una meditazione sull'atteggiamento monastico. In particolare sui monaci visti come coloro che in un certo senso, lavorando sul testo biblico, imparano a mettersi al servizio della ragione e della razionalità. Un atteggiamento, dunque, più di apprendimento del testo che di produzione di un testo. Si tratta dell'abbozzo di una saggezza dell'apertura umana alla razionalità, abbastanza contraria a certe concezioni correnti della ragione. Questo testo molto teologico e intellettuale è dunque anche un testo politico, nel senso più profondo del termine.

C'è una parte del discorso che l'ha colpita particolarmente?
Mi è piaciuta l'intera dimostrazione e non una singola parte. La forza della logica che regge tutta la dimostrazione del Papa.

Una cultura senza ricerca di Dio corrisponde a una capitolazione della ragione, ha detto Benedetto XVI. Cosa pensa di quest'analisi?
Mi pare un'analisi profonda e assolutamente vera. In un certo senso, si tratta di una diagnosi quasi nicciana della morte di Dio e della crisi della razionalità nelle sue accezioni più contemporanee.
Credo che il Papa abbia voluto dare una lezione di razionalità nel senso più forte del termine.

> «Una concezione letterale del testo sacro come autorità assoluta conduce in modo evidente al fanatismo Deve incontrare invece la dimensione dello spirito»

Il Papa ha anche parlato delle sfide poste oggi da un certo arbitrio e dal fanatismo…
Sì, per affrontare il tema dell'ambiguità dell'espressione religiosa nei testi sacri. Una concezione del testo letterale come autorità assoluta conduce in modo evidente al fanatismo o all'irrazionalismo soggettivo. Il testo sacro diventa un'espressione della ragione quando incontra la dimensione dello spirito. La libertà, poi, non corrisponde a poter dire ciò che si vuole, ma a poter accrescere la propria intelligenza nello spirito.

A fare da contesto al discorso del Papa è anche una laicità alla francese che pare in lenta mutazione. Vede segnali incoraggianti, accanto alle recenti dichiarazioni dell'Eliseo?
È difficile dirlo. In ogni caso, la prosecuzione di un autentico dialogo è l'obiettivo della stessa riapertura del Collegio dei Bernardini nel cuore di Parigi. Esiste qualche segnale incoraggiante, è vero, ma in Francia ci sono ancora anche tanti anticlericali puri e duri. Permane un conflitto latente.

CHI È

Da Cartesio alla teologia cristiana
Docente alla Sorbona di Parigi, dove ha preso il testimone di Emmanuel Lévinas, e all'Università di Chicago, dove occupa la cattedra che era stata di Paul Ricoeur, Jean-Luc Marion è da decenni uno dei maggiori protagonisti della filosofia francese contemporanea. Il suo campo di ricerca spazia dalla riflessione sull'eredità di Cartesio fino alla teologia cristiana. Negli ultimi anni, ha indagato in particolare i concetti di carità e di amore. Fra le sue opere più celebri, «Dio senza essere», tradotto in Italia per i tipi di Jaca Book. **(D.Z.)**

Il filosofo Jean-Luc Marion

IL PROGRAMMA

E da oggi pomeriggio la «visita» a Lourdes in diretta tv su Sat2000

A distanza di 4 anni dall'ultima visita di un Pontefice a Lourdes, il Papa torna ad entrare nel santuario ai piedi dei Pirenei. Allora era Giovanni Paolo II; adesso è Benedetto XVI che da questo pomeriggio sarà nella cittadina mariana per unirsi «alle folle di pellegrini» sulle orme di santa Bernadette, aveva spiegato lo stesso Papa Ratzinger nel messaggio indirizzato alla Francia nell'udienza di mercoledì scorso. All'aeroporto di Tarbes-Lourdes Pyrénées Benedetto XVI arriverà alle 17.45. Poi percorrerà le prime tre tappe del «Cammino del Giubileo», il percorso che riassume la vita di Bernadette: la parrocchia dove la pastorella ricevette il battesimo; il Cachot, cioè la povera casa, in cui viveva con i suoi genitori; e la Grotta di Massabielle dove la Madonna le apparve per diciotto volte. In serata la partecipazione alla conclusione della processione con le fiaccole. Domani sarà il giorno della Messa per il 150° anniversario delle apparizioni (alle 10) con la recita dell'Angelus e dell'incontro con i vescovi francesi (alle 17,15) all'Hemicycle Sainte Bernadette. La conclusione della processione eucaristica, alle 18,30, sarà l'ultimo impegno domenicale del Papa. Lunedì Benedetto XVI compirà la quarta tappa del Cammino, nella Cappella dell'ospedale dove Bernadette ricevette la comunione, e alle 9.30 celebrerà la Messa con i malati nella Basilica di Nostra Signora del Rosario. Le tre giornate di Lourdes saranno seguite da Sat2000 che dopo le dirette da Parigi trasferirà le sue telecamere nel santuario pirenaico. Alle 18.25 di oggi il primo collegamento con Lourdes e alle 21.15 la processione «aux flambeau». Domani andrà in onda la Messa a partire dalle 9,25 e alle 18,15 la processione eucaristica.

Giacomo Gambassi

L'incontro con la cultura, cercando ancora l'essenziale

DAL NOSTRO INVIATO A PARIGI
SALVATORE MAZZA

Le origini della cultura europea e il ruolo, in esse, del monachesimo. Di quei monaci che «non avevano intenzione di creare una cultura» ma che, «nella confusione di tempi in cui niente sembrava resistere», cercavano la cosa essenziale, «cercavano Dio». Per questo, oggi, possiamo dire che una «cultura meramente positivista che rimuovesse nel campo soggettivo come non scientifica la domanda circa Dio, sarebbe la capitolazione della ragione, la rinuncia alle sue possibilità più alte e quindi un tracollo dell'umanesimo». Ed è dunque a quelle radici lontane, a quella «ricerca delle cose ultime» che occorre rifarsi per comprendere che la libertà non è solo come la mancanza totale di legami, come oggi si tende a pensare, favorendo con ciò «inevitabilmente il fanatismo e l'arbitrio. Mancanza di legame e arbitrio non sono la libertà, ma la sua distruzione».

> Al College des Bernardins la «lectio magistralis» del Papa sul rapporto tra monachesimo e fondazione del patrimonio intellettuale dell'Europa

È stata una *lectio magistralis* "alta", e appassionata, quella che Benedetto XVI ha tenuto ieri pomeriggio al College des Bernardins, nell'attesissimo appuntamento con il mondo della cultura francese. Un mondo che non ha mancato l'incontro, sottolineando anzi con ripetuti applausi il suo discorso, e sciogliendosi alla fine in una vera e propria acclamazione. Moltissimi i presenti al College, a cominciare dagli expresidenti della Repubblica Jaques Chirac e Valeri Giscard d'Estaing, e dall'expresidente della Commissione europea Jacques Delors. Tra gli altri c'erano lo scrittore Daniel Pennac, l'intellettuale Regis Debray, la poetessa Julia Kristeva, rappresentanti dell'Unesco e una nutrita delegazione di rappresentanti delle comunità musulmane d'Oltralpe, con i quali al termine dell'incontro il Pontefice s'è fermato scambiando alcune battute.

Al cuore del lungo discorso di Papa Ratzinger, l'invito a riflettere sulla necessità di riprendere una strada che porta a riconoscere il valore che, anche per la cultura del mondo moderno, ha quel «cercare Dio» che era la molla profonda dell'agire dei monaci, e che li portò quasi di conseguenza a impiantare – nella parola, nella musica, nell'architettura, nell'arte – i capisaldi di una nuova cultura.

«Per sua natura», ha spiegato infatti Benedetto XVI, il monachesimo non aveva tale obiettivo. Che, piuttosto, era il cercare Dio. Nella confusione dei tempi in cui niente sembrava resistere, essi volevano fare la cosa essenziale: impegnarsi per trovare ciò che vale e permane sempre, trovare la Vita stessa. Erano alla ricerca di Dio. Dalle cose secondarie volevano passare a quelle essenziali, a ciò che, solo, è veramente importante e affidabile». In tale ricerca avevano già una guida: Dio stesso aveva parlato, nelle Scritture. E «poiché nella Parola biblica Dio è in cammino verso di noi e noi verso di Lui, bisogna imparare a penetrare nel segreto della lingua, a comprenderla nella sua struttura e nel suo modo di esprimersi. Così, proprio a causa della ricerca di Dio, diventano importanti le scienze profane che ci indicano le vie verso la lingua».

Secondo il Papa, il più profondo del pensiero e del sentimento umani sa, in qualche modo, che all'origine di tutte le cose deve esserci non l'irrazionalità, ma la ragione creativa; non il cieco caso, ma la libertà. Oggi, certo, la situazione è diversa da quella di un tempo, ma tuttavia, «in molte cose anche assai analoga. Le nostre città non sono più piene di are e immagini di molteplici divinità. Per molti – ha osservato Benedetto XVI – Dio è diventato veramente il grande Sconosciuto. Ma come allora dietro le numerose immagini degli dèi era nascosta e presente la domanda circa il Dio ignoto, così anche l'attuale assenza di Dio è tacitamente assillata dalla domanda che riguarda lui».

E dunque «*quaerere Deum* – cercare Dio – e lasciarsi trovare da Lui: questo oggi non è meno necessario che in tempi passati. Una cultura meramente positivista che rimuovesse nel campo soggettivo come non scientifica la domanda circa Dio, sarebbe la capitolazione della ragione, la rinuncia alle sue possibilità più alte e quindi un tracollo dell'umanesimo, le cui conseguenze non potrebbero essere che gravi. Ciò che ha fondato la cultura dell'Europa, la ricerca di Dio e la disponibilità ad ascoltarLo, rimane anche oggi il fondamento di ogni vera cultura».